



GOITO: 8 APRILE E 30 MAGGIO 1848

Un Re e un Principe Ereditario in prima linea

Dopo l'insurrezione di Milano e le cinque giornate, dopo la fuga di Radetzky dalla città, dopo la rapida avanzata dell'esercito sabauda in Lombardia, Re Carlo Alberto riesce a fare varcare il Mincio alle sue truppe e spinge la propria ala sinistra verso nord, con l'obiettivo di tagliare le comunicazioni tra le due maggiori fortezze austriache del Quadrilatero, Verona e Peschiera. Radetzky ha stabilito un forte presidio difensivo sulla riva destra dell'Adige, a Pastrengo, in provincia di Verona. Per il comando piemontese il blocco di Pastrengo è un problema da risolvere, se si vuole continuare l'avanzata e raggiungere l'obiettivo delle due fortezze. Bisogna dunque attaccare e obbligare gli austriaci a ripassare l'Adige.

Il comando delle operazioni viene affidato al Generale Ettore Gerbaix de Sonnaz, comandante del secondo corpo d'armata. Attaccheranno tre colonne: la prima e la seconda, puntando su Pastrengo, saranno affidate rispettivamente al Generale Federici e all'Erede al Trono Vittorio Emanuele; la terza muoverà verso le alture a sud, agli ordini del Generale Broglia.

Poco dopo mezzogiorno del 30 aprile 1848 Carlo Alberto giunse con le avanguardie del corpo d'armata di Sonnaz davanti a Pastrengo e subito ordinò l'attacco. Il Re percorse le prime linee per dare l'esempio ai suoi uomini e gli austriaci cominciarono a farlo bersaglio dei loro colpi di fucile. Del pericolo che stava correndo il Sovrano se ne accorse subito il Maggiore Negri di Sanfront, comandante dello squadrone di carabinieri di scorta al Re. Erano duecento uomini e l'ufficiale li lanciò alla carica contro le posizioni austriache, nel punto da dove partiva il fuoco. La Brigata Cuneo occupò Pastrengo, costringendo gli austriaci a ritirarsi.

L'8 aprile, a Goito, c'era stata una significativa premessa di quella che fu la battaglia più importante e la vittoria più significativa della campagna del 1848. Goito, in provincia di Mantova, rappresentava un passaggio obbligato per puntare verso Peschiera. Bisogna ad ogni costo passare il Mincio e a Goito c'è il ponte, naturalmente presidiato da reparti austriaci. Le avanguardie del primo corpo d'armata del Generale Bava giungono in vista di Goito. Lo scontro è immediato e violento con i Bersaglieri che riescono a sfondare. Goito è presa e tenuta saldamente. Il 9 aprile i piemontesi conquistano Valeggio e il 10 si impadroniscono anche dei ponti di Borghetto e di Monzambano. Ormai tutto l'esercito di Carlo Alberto è al di là del Mincio. Nei primi giorni di maggio i piemontesi avevano posto sotto assedio Peschiera ed erano arrivati sotto le mura della città di Verona. Carlo Alberto, impossibilitato a dare l'assalto alla munita piazzaforte scaligera, per tre settimane deve aspettare la caduta di Peschiera assediata. Nella notte tra il 27 e il 28 maggio Radetzky esce da Verona con quarantamila uomini per puntare su Peschiera e poi su Mantova. Gli austriaci il 29 maggio si scontrano a Curtatone e Montanara con quattromila volontari toscani e napoletani. Il sacrificio di questi volontari, per la maggior parte studenti, aveva consentito lo spostamento dell'esercito piemontese a Goito e impedito a Radetzky la sorpresa. L'esercito austriaco rallentò e nel pomeriggio del 30 maggio 1848 giunse a Goito, dove i piemontesi lo aspettavano a piè fermo. Il cannone iniziò a tuonare alle tre del pomeriggio e il Re assistè allo svolgimento della battaglia. Gli austriaci attaccarono l'ala sinistra piemontese appoggiata su Goito, mentre con reiterati assalti tentava di sorpassare l'ala destra che era priva d'ogni sostegno. La linea difensiva piemontese cominciò a vacillare e alcuni battaglioni della brigata Cuneo, che formavano la seconda linea dell'ala destra, iniziarono a ritirarsi. A coprire il questo vuoto fu inviata la Brigata Aosta che attaccò con tanto impeto da costringere il nemico a indietreggiare. Nel frattempo il Principe Ereditario Vittorio Emanuele riuscì a riportare la Brigata Cuneo in linea di combattimento e con la Brigata Guardie contrattaccarono il centro e l'ala sinistra del nemico, costringendolo a ripiegare precipitosamente. Il combattimento era durato quasi quattro ore.

Pur importante tatticamente, la battaglia di Goito non fu sanguinosa in modo particolare: 43 morti piemontesi e 68 morti austriaci. Alla fine dei combattimenti le truppe di Radetzky si raccolsero tra Sacca e Rivalta.

Una giornata trionfale in ogni senso, per il piccolo e coraggioso Piemonte.

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com